



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"LA DECRESCITA FELICE:
ANALISI E CRITICA DI UNA SOCIETÀ ALTERNATIVA"**

RELATORE:

CH.MO PROF. GIORGIO BRUNELLO

LAUREANDO/A: GAIA BORELLA

MATRICOLA N. 1089909

ANNO ACCADEMICO 2017 – 2018

INDICE

INTRODUZIONE	5
ABSTRACT	7
CAPITOLO 1 – IL CONTESTO DI SVILUPPO DELLA DECRESCITA	9
1.1 – Che cosa si intende per decrescita	9
1.2 – Il significato della parola decrescita	10
1.3 – I precursori della decrescita	11
1.3.1 – Gli obiettori ecologisti	11
1.3.2 – Gli obiettori di crescita	11
1.3.3 – Il Club di Roma	12
1.4 – Serge Latouche e lo slogan ‘decrescita’	13
1.4.1 – Decrescita non significa recessione	13
1.4.2 – La decrescita come reale alternativa alla società dei consumi	14
1.4.3 – Decrescita e Sud del mondo	15
1.5 – Maurizio Pallante e il Movimento per la decrescita felice	15
CAPITOLO 2 – LA CRITICA ALLA CRESCITA ECONOMICA	19
2.1 – Critica al PIL come indicatore di ricchezza	19
2.1.1 – Cosa indica il PIL nell’economia moderna	20
2.1.2 – Il Mdf propone un’alternativa al PIL	21
2.2 – La crescita economica	24
2.2.1 – Il paradosso del progresso tecnologico e il paradosso del benessere	25
2.2.2 – La teoria dei rendimenti decrescenti	27
2.2.3 – L’effetto rimbalzo	28
2.3 – La crescita discussa dal premio Nobel J. E. Stiglitz	28
2.3.1 – Riscrivere le regole dei mercati finanziari	30
CAPITOLO 3 – LA SOCIETÀ DELLA DECRESCITA	33
3.1 – La soluzione auspicata	33
3.2 – Il programma delle otto ‘R’	34
3.3 – Le critiche contro il progetto di società della decrescita	36
CONCLUSIONI	39
BIBLIOGRAFIA	41

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato si concentra sulla decrescita felice, argomento che ho avuto la possibilità di conoscere durante il mio percorso di studi triennale. La decrescita è una corrente di pensiero contemporanea che critica il principio economico secondo il quale l'obiettivo da perseguire è la crescita costante ed illimitata del prodotto interno lordo. Nel trattare questa tematica mi sono concentrata sulla parte della decrescita che coinvolge l'economia, trattando meno la parte filosofica, antropologica o politica.

Ho voluto approfondire questo argomento, che era trattato superficialmente in uno degli esami che ho sostenuto, per poter studiare l'economia dal punto di vista di chi la critica, cercando di capire quali soluzioni alternative sarebbero plausibili. Nell'analizzarlo mi sono documentata sui principali esponenti che hanno teorizzato e divulgato i principi cardini della decrescita. Tuttavia non mi sono limitata a riportare il punto dei sostenitori, ma anche quello di qualche critico o quello di economisti che hanno criticato certi aspetti dell'economia moderna, senza però aderire alle teorie della decrescita.

Il filo conduttore del seguente lavoro resta l'analisi di ciò che i sostenitori della decrescita sostengono e le soluzioni che propongono per migliorare l'attuale società.

ABSTRACT

L'argomento centrale sviluppato in questo elaborato è la decrescita, corrente di pensiero che ha assunto una sua identità riconoscibile negli ultimi 15-20 anni e che critica l'economia di mercato, ponendosi l'obiettivo di cambiare lo stile di vita introdotto dalla società consumistica.

Il lavoro, di cui si trova una breve descrizione nelle prossime righe, è stato suddiviso in tre capitoli.

- Il primo capitolo introduce le principali caratteristiche della decrescita, riportando anche autori e studiosi del passato che hanno avuto un ruolo fondamentale nella definizione di questa corrente, grazie all'apporto del loro pensiero e delle loro ricerche. Gli ultimi paragrafi riguardano due dei principali esponenti che discutono di decrescita nello scenario socio-economico attuale: Serge Latouche e Maurizio Pallante.
- Il secondo capitolo è più concentrato sull'aspetto economico della decrescita; in esso sono state riportate le critiche che i teorici della decrescita hanno mosso contro la crescita economica e contro il PIL per come è concepito nella struttura economica moderna. Nell'ultimo paragrafo invece è riportata la critica che ha sostenuto un importante economista, J. E. Stiglitz, contro il sistema economico attuale, riportando cosa, secondo lui, può essere migliorato, senza però giungere alle conclusioni della decrescita.
- Il terzo ed ultimo capitolo presenta la soluzione perpetuata dai sostenitori della decrescita e le principali critiche che sono state mosse contro di essa.

CAPITOLO 1

IL CONTESTO DI SVILUPPO DELLA DECRESCITA

1.1 – Che cosa si intende per decrescita

Durante la fase industriale dell'era moderna la società ha subito grandi cambiamenti e l'economia di mercato ha cominciato ad avere un ruolo sempre più rilevante. Il concetto di massimizzazione del profitto è diventato il principio trainante delle scelte politiche, sociali ed economiche per la maggior parte dei paesi industrializzati. Sulla scia del progresso tecnico e scientifico si è assistito ad una fase di crescita senza precedenti, fino all'avvento di quella che viene denominata società dei consumi. L'aumento dei redditi ha portato i cittadini a potersi permettere l'acquisto non solo dei beni considerati di prima necessità, ma anche dei beni definiti "di lusso". Per sostenere questo ritmo di consumi fu necessario creare bisogni che prima non erano percepiti come tali: a sostegno di ciò fu introdotta anche la pubblicità come mezzo di comunicazione e che ha ulteriormente consolidato il fenomeno del consumismo.

Nel frattempo, tuttavia, alcuni fra studiosi, economisti o filosofi hanno iniziato ad elaborare l'idea che il concetto di crescita, intesa come un'espansione illimitata che non accenna ad arrestarsi, non potesse essere sostenibile sotto vari aspetti. Così hanno iniziato a riflettere sulle conseguenze sociali che il benessere economico ha portato nelle popolazioni (prevalentemente quelle occidentali) e a quelle ecologiche che ha avuto sull'ambiente. Successivamente si è creata una corrente di pensiero che negli anni 2000 è stata riunita sotto lo slogan di "decrescita". Serge Latouche (2016) afferma che lo slogan *decrescita* ha iniziato ad essere utilizzato verso il 2001-2002, anche se questa parola era già comparsa in alcune trattazioni degli anni passati. Per esempio, Jacques Grinevald ha curato la traduzione di un'opera di Nicholas Georgescu-Roegen, intitolandola "Demain la Decroissance ("Domani la decrescita)".

Gli esponenti, definiti anche obiettori di crescita, affermano che questo ritmo di sviluppo, che non accenna a fermarsi, non è sostenibile soprattutto a livello ecologico. Così ha iniziato a concretizzarsi l'idea della politica ecologica, volta a migliorare l'impatto della produzione sull'ambiente, introducendo l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e mirando a quello che è stato definito 'sviluppo sostenibile'. Sebbene molti economisti appoggino questa alternativa di economia, gli obiettori di crescita sono di una diversa opinione: secondo loro non è

sufficiente modificare l'economia per come è intesa nella società contemporanea. Una soluzione migliore sarebbe modificare radicalmente la società e i suoi valori, creando così anche una nuova economia, basata su principi alternativi e più attenta alle risorse del nostro pianeta. Giustamente sono state mosse molte critiche nei confronti di questa soluzione: nonostante i presupposti, maturati anche dall'evidente sfruttamento ambientale, siano condivisibili, i metodi risolutivi proposti dai teorici della decrescita non convincono gli esperti e gli economisti che si occupano del medesimo problema. In effetti sembra mancare una proposta concreta che possa essere considerata e rielaborata per migliorare la condizione della società economica attuale.

1.2 – Il significato della parola decrescita

Come spiegato da Latouche (2016), il termine decrescita è stato adottato inizialmente nei paesi di lingua latina, soprattutto in Francia (*decroissance*), principalmente perché in queste lingue possiede un'accezione positiva. Esso non rappresenta il simmetrico della parola 'crescita', piuttosto è diventato uno slogan che riunisce sotto di sé economisti, filosofi, politici, giornalisti, scrittori, accumulati dalla medesima concezione di economia del post-sviluppo. Inoltre per l'economista francese sopra citato, sarebbe più corretto parlare di a-crescita, per sottolineare che è maggiormente auspicabile la mancanza di crescita piuttosto che il suo contrario.

Come in francese, anche in altre lingue latine il vocabolo 'decrescita' mantiene un significato coerente con il concetto che vuole esprimere: ad esempio in spagnolo (*decrecimiento*), in catalano (*decreixment*) e in portoghese (*decrescimento*). Al contrario, si sono riscontrate delle difficoltà nella traduzione della parola decrescita nelle lingue anglosassoni perché, sempre secondo Latouche, i paesi anglosassoni risultano essere maggiormente dominati dall'economicismo e i termini utilizzabili non esprimono quella positività delle lingue latine. In inglese alla fine si è diffuso il termine *degrowth*, contro i termini *declining* (usato da Georgescu-Roegen), *decrease*, *ungrowth*. Anche in tedesco i vocaboli *Schrumpfung* e *Minuswachstum* non sembrano soddisfare le esigenze espressive del pensiero. Comunque il fatto che non ci siano parole che esprimono efficacemente questo slogan non significa che non sia auspicabile l'introduzione del concetto anche nei suddetti paesi anglosassoni.

Al termine decrescita sono stati anche affiancati vari aggettivi, quali "felice", soprattutto in Italia, oppure "serena" in Francia; questo perché nell'immaginario dei suoi sostenitori la decrescita non è un'alternativa imposta, bensì verrebbe scelta e quindi sarebbe condivisa.

1.3 – I precursori della decrescita

Prima che si configurasse una corrente propriamente detta della decrescita, alcuni tra economisti e scrittori avevano già iniziato a riflettere sulle conseguenze dello sviluppo economico. Questi personaggi, vissuti tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso (i Trenta gloriosi), sono considerati come pionieri dell'ecologia politica e sono stati d'ispirazione per molti degli attuali esponenti della decrescita. Nelle prossime righe si troveranno citati quei precursori che hanno vissuto la società dei consumi in prima persona e che, di conseguenza, sono giunti alla conclusione che non fosse la soluzione di società adeguatamente sostenibile nel lungo periodo.

1.3.1 – Gli obiettori ecologisti

Un primo gruppo identificabile è quello degli obiettori ecologisti, che, non sostenendo la decrescita globale, hanno proposto una decrescita selettiva, che a sua volta implica una crescita selettiva. Ciò non significherebbe ridurre il PIL, ma ridurre solo l'impronta ecologica che la produzione attuale ha sull'ambiente. Questo gruppo non ha attirato particolarmente l'attenzione dei successivi esponenti della decrescita, in quanto l'alternativa proposta non è considerata abbastanza incisiva (simile è la critica che successivamente è stata volta contro i fautori dello sviluppo sostenibile).

1.3.2 – Gli obiettori di crescita

Maggiore influenza ha avuto un secondo gruppo di precursori, i cosiddetti obiettori di crescita, che fondano i loro principi su quanto affermato dall'economista Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994), particolarmente noto per i suoi studi sulla bioeconomia. Egli sostenne che non è realizzabile una crescita infinita in un pianeta dotato di risorse finite e per dimostrarlo ha fatto riferimento alle leggi della termodinamica, arrivando ad affermare che l'economia produce senza considerare la biosfera in cui svolge le proprie attività. Secondo Georgescu-Roegen (1982, p. 33) la legge dell'entropia «costituisce la radice della scarsità economica» e quindi il processo economico, che risulta sottoposto ad essa, è soggetto ad un cambiamento irreversibile che produce scarti privi di valore. Questa conclusione di

Georgescu-Roegen è nota come quarta legge della termodinamica, come affermato anche da Latouche (2016).

Altri personaggi di rilievo sullo scenario della pre-decrescita furono Ivan Illich, André Gorz e Cornelius Castoriadis.

Ivan Illich (1926-2002) fu uno scrittore, storico e filosofo di origini austriache. Sebbene non utilizzò precisamente la parola ‘decrescita’, probabilmente proprio per la diversa accezione che ha nelle lingue non latine (vedi sopra 1.2), le sue idee di ‘controproduttività’ e insostenibilità dello sviluppo collimano con il pensiero degli obiettori di crescita. Una delle sue critiche riguarda il disvalore generato dalla società dei consumi, che crea bisogni non necessari, rendendo poveri anche coloro che non sarebbero da considerarsi tali.

André Gorz (1923-2007) criticò l’idea di crescita illimitata con argomentazioni molto simili a quelle di Illich, che ha avuto anche modo di conoscere di persona.

Cornelius Castoriadis (1922-1997) si spinse oltre alla critica economica e arrivò fino alla critica antropologica dello sviluppo. Come gli altri obiettori sostenne che la crescita illimitata non è sostenibile e che la ricerca incontrollata nel settore tecno-scientifico può diventare pericolosa superata una certa soglia. In tutto questo l’uomo della società moderna ha perso la propria autonomia ed è diventato un assiduo produttore e consumatore, condizionato dai mezzi di telecomunicazione e incapace di sostentarsi autonomamente.

Infine ci sono stati economisti che per il loro lavoro vengono annoverati tra i precursori della decrescita, per esempio Leopold Kohr (1909-1994), il cui pensiero si fondò sull’idea che quando qualcosa raggiunge dimensioni eccessive si ha un effetto negativo controproducente. Egli riporta l’esempio dell’essere umano: da quando nasce ha un periodo di crescita costante, tuttavia, raggiunto un certo livello, la crescita si ferma. Un altro economista fu Francois Partant (1926-1987), il quale lavorò in molti paesi del terzo mondo (ad esempio Yemen del Sud, Iran, Congo) e si concentrò sulla proposta di strutture alternative all’economia esistente, basandosi sull’azione piuttosto che sulla formulazione teorica. Sebbene il suo pensiero si rifaccia al concetto di pianificazione tecnocratica, non particolarmente condiviso dagli obiettori di crescita, viene comunque annoverato tra i pionieri in quanto critico dello sviluppo.

1.3.3 – Il Club di Roma

Alcune critiche mosse dai sostenitori della decrescita trovano riscontro in un rapporto che fu redatto negli anni Settanta dal Club di Roma, un’associazione internazionale composta da

luminari, tra cui scienziati, economisti, uomini d'affari, che si impegnano ad analizzare la società contemporanea ed i problemi da cui è afflitta.

Nel 1972 il MIT (Massachusetts Institute of Technology) curò un progetto proprio per il Club di Roma intitolato “Rapporto sui Limiti dello Sviluppo”, alternativamente definito come “Rapporto Meadows” (Dennis Meadows era il direttore del MIT). L'imprenditore italiano Aurelio Peccei, uno dei fondatori del Club, curò la prefazione di questo rapporto, il cui fine era discutere l'eccessivo sviluppo che stava vivendo la società. Già allora affermarono che non sarebbe stato possibile continuare con lo sfruttamento delle risorse per inseguire l'idea di crescita continua e gli avvenimenti globali che si susseguirono negli anni a seguire posero maggiore attenzione sulla questione ecologica ed ambientale. Il MIT si occupò di studiare e definire i limiti fisici imposti al pianeta dall'espansione del genere umano e delle sua azioni. Negli anni a seguire sono stati stilati aggiornamenti al rapporto, utili per approfondire i temi già sviluppati o anche per spostare l'attenzione su nuove tematiche.

1.4 – Serge Latouche e lo slogan ‘decrescita’

Nel trattare l'argomento decrescita ci si imbatte in uno dei maggiori esponenti che hanno teorizzato questo concetto: Serge Latouche (nato a Vannes, il 12 gennaio 1940¹). Economista francese, scrittore e filosofo, ha analizzato la struttura dell'economia moderna, giungendo alla conclusione che lo sviluppo attualmente impostato non è sostenibile per la biosfera in cui viviamo. Il suo pensiero propone la decrescita non come un concetto, quanto come uno slogan di rottura radicale dalla crescita illimitata imposta dai detentori di capitale. Nei suoi libri scrive che sarebbe persino meglio parlare di a-crescita, con l'alfa privativo greco, che indicherebbe la rinuncia e la definitiva uscita dal nostro sistema socio-economico incentrato sulla crescita. Questo esponente è stato molto criticato, in quanto esprime una visione considerata filosofica ed una soluzione praticamente utopistica ai reali problemi economici della società contemporanea.

1.4.1 – Decrescita non significa recessione

Dato che allo slogan decrescita viene spesso attribuito il significato di crescita negativa o recessione, Latouche (2012) ha chiarito che il progetto intrapreso dalla decrescita non

¹ Fonte per luogo e data di nascita: https://it.wikipedia.org/wiki/Serge_Latouche

coincide con una situazione economica di crescita negativa. La diminuzione della crescita, quindi una diminuzione quantitativa del prodotto interno lordo (PIL), avrebbe conseguenze devastanti per la società economica odierna: infatti condurrebbe ad una fase di recessione nella quale la disuguaglianza tra ricchi e poveri sarebbe sempre più accentuata, rendendo ancora peggiore la qualità della vita dei meno abbienti. La decrescita naturalmente non ha questo obiettivo. Quello a cui auspica è una rivoluzione culturale che porti verso una profonda trasformazione della società e ad un cambiamento dello stile di vita fatto per scelta e non imposto dalle leggi economiche, ristabilendo quello di cui si ha effettivamente bisogno e quello che invece è superfluo. Quindi è un errore considerare la decrescita come l'opposto simmetrico della crescita: infatti citando le parole esatte di Latouche (2016, p. 17): "decretere per decretere sarebbe altrettanto assurdo che crescere per crescere".

Altri concetti su cui fare chiarezza sono quelli di stato stazionario e di crescita zero, anch'essi spesso associati alla decrescita. Per quanto riguarda il primo, gli economisti classici assumevano che la crescita si sarebbe spontaneamente arrestata qualora avesse raggiunto lo stato stazionario, ovvero uno stato di equilibrio in cui non era più necessario continuare a crescere. Raggiunto questo stato, l'attenzione si sarebbe concentrata sugli aspetti qualitativi della vita, migliorandone la qualità e trovando il rispetto per nuovi valori. Tuttavia è evidente che il sistema capitalistico ha smentito questa previsione, ammettendo la circostanza in cui la crescita non ha potenzialmente limiti. Invece il concetto di crescita zero, emerso anche nel rapporto del Club di Roma del 1972 (vedi *supra* 1.3.3), prevede un arresto della crescita come conseguenza inevitabile dell'esaurimento delle risorse disponibili sul pianeta. Nonostante questa previsione abbia molto in comune con quanto affermato dagli obiettori, né la crescita zero, né la crescita negativa sono concettualmente accostabili alla decrescita. La decrescita infatti è una scelta non imposta ma condivisa dalle persone che vi aderiscono; le altre due situazioni, invece, sono conseguenze inevitabili e subite, causate dalla struttura economica moderna.

1.4.2 – La decrescita come reale alternativa alla società dei consumi

Sebbene le proposte degli obiettori di crescita sembrano difficili da attuare, Latouche (2008) afferma che la decrescita è un'utopia concreta ed una reale alternativa alla società dei consumi. Non è un caso che egli usi il termine utopia, dal momento che una delle critiche più condivise contro la decrescita è quella di immaginare un futuro non realizzabile concretamente, molto simile, quindi, al concetto di utopia.

Nonostante ciò, è innegabile che la società dei consumi non si stia preoccupando dello sfruttamento del pianeta, utilizzando le risorse disponibili e trasformandole in rifiuti ad una velocità non compatibile con i ritmi biologici della natura. Come conseguenza la natura non riesce a riconvertire questi scarti in risorse nuovamente utilizzabili e il danno all'ecosistema continua a peggiorare.

Un rimedio allo sfruttamento ambientale sarebbe quello dei proponenti dello sviluppo sostenibile, i quali propongono di trovare alternative ecologiche e sostenibili per mantenere l'attuale livello di produzione di beni materiali. Tuttavia per Latouche questa soluzione serve solo a mantenere lo stile di vita occidentale cercando di riparare ai danni già fatti. Naturalmente questo non è congeniale a quanto ambiscono i sostenitori della decrescita, ovvero a plasmare una nuova società che fin da subito ponga l'attenzione all'ambiente nel quale agisce. Liberandosi dalla dottrina dell'*homo oeconomicus*, dotato di razionalità assoluta e il cui unico obiettivo è la massimizzazione della propria utilità, si propone dunque una società alternativa che nasce da un "cambiamento sia di cultura sia delle strutture del diritto e dei rapporti di produzione" (Latouche 2008, p. 82).

1.4.3 – Decrescita e Sud del mondo

Tutte le proposte di Latouche e degli obiettori di crescita sono rivolte maggiormente ai paesi più occidentalizzati (in primo luogo l'Europa e gli Stati Uniti). Volendo fare una breve riflessione sulla situazione dei paesi cc.dd. del Sud del mondo, si deve considerare la diversa situazione socio-economica in cui essi vivono; quindi non è possibile applicare i criteri della decrescita elaborati per i paesi più industrializzati. Nei paesi meno sviluppati non avrebbe senso proporre la decrescita dell'impronta ecologica e del PIL: infatti una decrescita di questo genere non è desiderabile, dato il loro livello di sviluppo. Quindi gli obiettori di crescita propongono di intervenire prima che la dottrina della crescita rovini anche questi paesi e prima che diventino come gli attuali Stati occidentali.

1.5 – Maurizio Pallante e il Movimento per la decrescita felice

In Italia è stata fondata un'associazione formale per la divulgazione della decrescita: il Movimento per la decrescita felice (Mdf). Fondato nel 2008 dallo scrittore e saggista Maurizio Pallante, che attualmente figura come presidente onorario, questo movimento ha lo

scopo di proporre la decrescita come rivoluzione culturale che critica l'attuale impostazione dell'economia. Rifiutando l'idea che il PIL rappresenti la ricchezza di una popolazione e che quindi si debba auspicare ad un suo aumento costante, vengono proposte delle alternative che dovrebbero migliorare lo stile di vita delle persone.

In un'intervista pubblicata sul sito del Movimento per la decrescita felice² il suo fondatore ha delineato gli obiettivi che la decrescita vuole raggiungere:

- la compatibilità ambientale tra i ritmi biologici della natura e le attività che l'essere umano svolge;
- l'equità tra gli essere umani e tra gli esseri umani e le altre specie che abitano il pianeta.

Pallante (2006) si è anche impegnato a scrivere il Manifesto del Movimento per la decrescita felice, nel quale delinea le principali azioni da intraprendere per aderire al movimento: per esempio afferma che ci sono vari gradi e livelli di adesione e per aumentare il proprio coinvolgimento all'interno del movimento bisogna raggiungere livelli sempre maggiori di autoproduzione di beni primari. L'autoproduzione di beni è proposta come un recupero di saperi che si sono persi nel tempo, soprattutto dopo l'avvento del consumismo, e mira a liberarsi dalla dipendenza di dover comprare qualsiasi genere di merce. Strettamente legato a questa visione è il concetto di sobrietà, ossia il riuscire a comportarsi e ad agire nel rispetto di regole non formali, quali, per esempio, il rispetto per l'ambiente. La sobrietà non è rinuncia, è una scelta consapevole e intelligente che ridimensiona i veri bisogni e quelli invece futili creati dalla società consumistica. Naturalmente questi percorsi contrastano la crescita quantitativa economicamente calcolata del prodotto interno lordo, in quanto comportano una diminuzione dei consumi e quindi una diminuzione della domanda di produzione (*infra* 2.1.1).

Queste riflessioni si spingono fino all'auspicio di un aumento del benessere, sia individuale che collettivo, in alternativa allo stress generato dal bisogno di guadagnare un reddito utilizzato per comprare merci non sempre necessarie.

Per quanto riguarda la posizione dell'economia sullo sfruttamento delle risorse, il Mdf sostiene che le soluzioni proposte dallo sviluppo sostenibile non sono assolutamente sufficienti per rimediare alla situazione in cui viviamo attualmente, esattamente come il pensiero di Latouche. Invece si differenzia dall'esponente francese sul fatto che non basta

² <http://www.decrescitafelice.it/2017/04/decrescita-crescita-unintervista-serge-latouche-maurizio-pallante/>

rinunciare alla crescita, ma bisogna assolutamente mirare a decrescere perché il livello di produzione che abbiamo raggiunto è troppo elevato e non sostenibile.

Un altro argomento su cui si sofferma Pallante (2006) è il lavoro, inteso come occupazione, in rapporto alla decrescita.



Figura 1-Logo del Movimento per la decrescita felice

Se l'autoproduzione si diffondesse capillarmente, una delle prime conseguenze sarebbe il licenziamento di molti lavoratori impiegati nella filiera produttiva, data la diminuzione dei consumi. Tuttavia il fondatore del Mdf afferma che questa diminuzione dell'occupazione non sarebbe correttamente calcolata: infatti l'economia moderna considera lavoratori, definiti come forza lavoro, solo le persone con una occupazione o che ne stanno cercando una. Quindi non sono conteggiate le persone che fanno un lavoro non retribuito e quindi non sarebbero conteggiate neanche coloro che praticano l'autoproduzione. Dunque il lavoro stipendiato diminuirebbe, ma diminuirebbe anche la quantità di reddito salariale necessario, perché molti beni verrebbero per l'appunto autoprodotti. Questa conclusione è in parte contestabile dato che il calcolo dell'occupazione proposto risulti notevolmente approssimativo. È opinione di molti che, qualora la decrescita dovesse realizzarsi, potrebbe comportare un aumento notevole dei tassi di disoccupazione; questa eventualità senz'altro non si tradurrebbe in un aumento del benessere. L'economista J. Martinez Alier (2010), pur aderendo alle idee dell'economia ecologica e della decrescita, è dell'opinione che sia necessario approfondire analiticamente la questione riguardante l'occupazione e il lavoro.

Infine si conclude questo capitolo con la riflessione che Pallante ha elaborato sul progresso: l'economia moderna brama una crescita illimitata e perché ciò sia concretamente realizzabile c'è bisogno di un continuo sviluppo e progresso, soprattutto della tecnologia. Questo serve sia per la produzione di beni e servizi, sia per migliorare i processi della filiera produttiva.

Purtroppo lo sviluppo tecnologico utilizzato per ridurre significativamente i prezzi dei beni ha portato ad acquistare merci più scadenti e meno durature. È questo l'aspetto del progresso che lo scrittore italiano contesta, auspicando ad un ritorno dell'uso della razionalità nella produzione delle merci, riducendo gli sprechi e non puntando esclusivamente al profitto proveniente dalle vendite.

CAPITOLO 2 LA CRITICA ALLA CRESCITA ECONOMICA

2.1 – Critica al PIL come indicatore di ricchezza

Nella parte conclusiva del primo capitolo si è parlato del Movimento per la decrescita felice, che è stato istituito in Italia e che si propone di elaborare stili di vita alternativi a quelli caratteristici del consumismo. Nel loro lavoro gli autori Roberto Lorusso e Nello De Padova (2007) pongono l'attenzione su cosa il PIL dovrebbe rappresentare, tenendo in considerazione anche quanto elaborato da Maurizio Pallante sull'argomento. Secondo quest'ultimo, il PIL misura il valore monetario esclusivamente delle merci che generano un flusso di denaro. Tuttavia esistono dei beni che non generano delle transazioni monetarie, perciò nel PIL non risulta conteggiata la parte di ricchezza proveniente dallo scambio di questi beni. Anche Serge Latouche (2014) ha criticato la valenza del PIL come indicatore, presentando degli indicatori che ritiene più efficaci. Questi includerebbero nei loro calcoli alcune variabili che influenzano il benessere: tra quelle che aumentano il benessere ci sono le spese pubbliche non difensive (ovvero spese sostenute per migliorare la qualità della vita) oppure il lavoro domestico non retribuito; invece tra quelle che riducono il benessere ci sono i costi di degrado dell'ambiente oppure il deprezzamento del capitale naturale.

Nonostante la posizione dei teorici della decrescita sia sostanzialmente contro la crescita continua del PIL, alcuni hanno ragionato sull'effetto reale che una diminuzione della produzione aggregata avrebbe per la società contemporanea. Jeroen C. J. M. van den Bergh (2010), economista ambientale, si è domandato quali sarebbero i benefici nel breve e nel lungo periodo di una riduzione del PIL. Da un lato, si avrebbe subito un risvolto ecologico positivo, dato che la minore produzione diminuirebbe le emissioni di CO₂; tuttavia potrebbero diminuire notevolmente gli investimenti in tecnologie pulite e potrebbe esserci un ritorno all'utilizzo di risorse più economiche ma più inquinanti. Secondo van den Bergh la crescita del PIL non è necessariamente un evento negativo, qualora significhi un aumento della produzione pulita (per esempio utilizzando elettricità ricavata da fonti rinnovabili), nonostante anche lui concordi con il fatto che il PIL e il PIL pro capite non siano dei buoni indicatori di benessere.

Tornando alla radicale considerazione negativa che gli obiettori di crescita hanno verso l'aumento del PIL, nel seguente sotto-paragrafo viene riportata la spiegazione di cosa indica

l'indice PIL nell'economia moderna; successivamente verrà descritta la soluzione alternativa proposta dagli autori del Movimento per la decrescita Lorusso e De Padova.

2.1.1 – Cosa indica il PIL nell'economia moderna

Riprendendo la critica che i teorici della decrescita muovono nei confronti del PIL come indicatore di ricchezza, nel seguente paragrafo si intende analizzare cosa effettivamente misura questo indice.

Nell'economia moderna il prodotto interno lordo (PIL) è definito come la produzione aggregata analizzata a livello macroeconomico; in altre parole rappresenta il valore totale dei beni e servizi prodotti da un paese considerando i diversi acquirenti (consumatori individuali piuttosto che imprese). La composizione del PIL (indicato con la lettera Y) può essere scritta usando la seguente funzione:

$$Y = C + I + G + NX$$

C indica il **consumo**, ovvero i beni ed i servizi acquistati dai consumatori individuali;

I indica l'**investimento** o investimento fisso, sia quello non residenziale (acquisti effettuati dalle imprese), che quello residenziale (acquisto di case o appartamenti da parte degli individui);

G indica la **spesa pubblica**, ovvero beni e servizi acquistati dallo Stato. Questa voce comprende gli stipendi dei dipendenti pubblici, mentre non include i trasferimenti o gli interessi sul debito pubblico.

NX indica le **esportazioni nette** (o saldo commerciale), ovvero la differenza tra esportazioni (X) ed importazioni (IM). Questa voce contribuisce all'aumento del PIL quando le esportazioni superano le importazioni (avanzo commerciale); viceversa nel caso in cui le importazioni abbiano un valore maggiore delle esportazioni, il PIL diminuirà, perché i costi per importare beni superano i profitti provenienti dai beni esportati (disavanzo commerciale).

A queste voci si deve aggiungere un ulteriore valore: l'**investimento in scorte**, ovvero la differenza tra i beni prodotti e i beni venduti in un dato anno. Se la produzione è maggiore

delle vendite, l'investimento in scorte sarà positivo; se invece le vendite superano la produzione, le scorte si ridurranno e di conseguenza diminuirà il valore del PIL.

In conclusione si ricorda anche l'utilizzo della scomposizione del PIL (inteso come produzione aggregata) per la definizione della domanda totale di beni (Z): infatti per analizzare Z si utilizza la seguente identità:

$$Z \equiv C + I + G + NX$$

dalla quale risulta per l'appunto l'uguaglianza tra la produzione aggregata e la domanda di beni.

2.1.2 – Il Mdf propone un'alternativa al PIL

Lorusso e De Padova (2007) introducono l'idea di sostituire il PIL con uno strumento nuovo che hanno definito BIL (Benessere Interno Lordo). Perché questo possa verificarsi si dovrebbe radicare una cultura della decrescita dei consumi, che cambi lo stile di vita attualmente adottato dalla civiltà occidentale. Per esprimere meglio il concetto, Lorusso e De Padova hanno elaborato una 'mappa del BIL', ossia una mappa concettuale, o circuito causale, costruita con l'approccio sistemico. In essa si evidenziano i vari elementi che andrebbero ad influenzare il BIL e viene segnata la relazione che intercorre tra di essi. Se c'è il segno + (più) significa che all'aumentare di un elemento aumenta anche quello a cui è collegato; viceversa se c'è il segno – (meno) vuol dire che all'aumentare dell'uno diminuisce l'altro. Infine sono state proposte delle schede, una per ogni elemento rappresentato nella mappa, utili ad approfondire e spiegare perché quell'elemento incide sul benessere (*infra* 2.1.3.).

Nella pagina seguente viene riportata l'immagine della mappa elaborata da Lorusso e De Padova.

LA MAPPA DEL BIL

Questa mappa (circuito causale) contiene solo alcune delle leve che contribuiscono alla formazione del Benessere Interno Lordo.

Inizia a percorrerla, partendo da dove credi, segui la direzione delle frecce e scoprirai come ogni percorso genera un circolo virtuoso orientato al vero benessere.

Mia non fermarti a queste leve e a questi circuiti, pensa agli altri effetti positivi del BIL non riportati nella mappa, ipotizza nuovi percorsi sistemici, inserisci altri elementi e collegali a quelli già esistenti.

Ogni volta che vorrai aggiungere idee positive, vai sul sito www.depilamoci.it e contribuisci al miglioramento della mappa.

NOTA BENE

Il segno + su un arco che va da A a B indica che ad un aumento di A corrisponde un aumento di B e che ad una diminuzione di A corrisponde una diminuzione di B. Viceversa il segno - su un arco che va da A a B indica che ad un aumento di A corrisponde una diminuzione di B e che ad una diminuzione di A corrisponde un aumento di B.

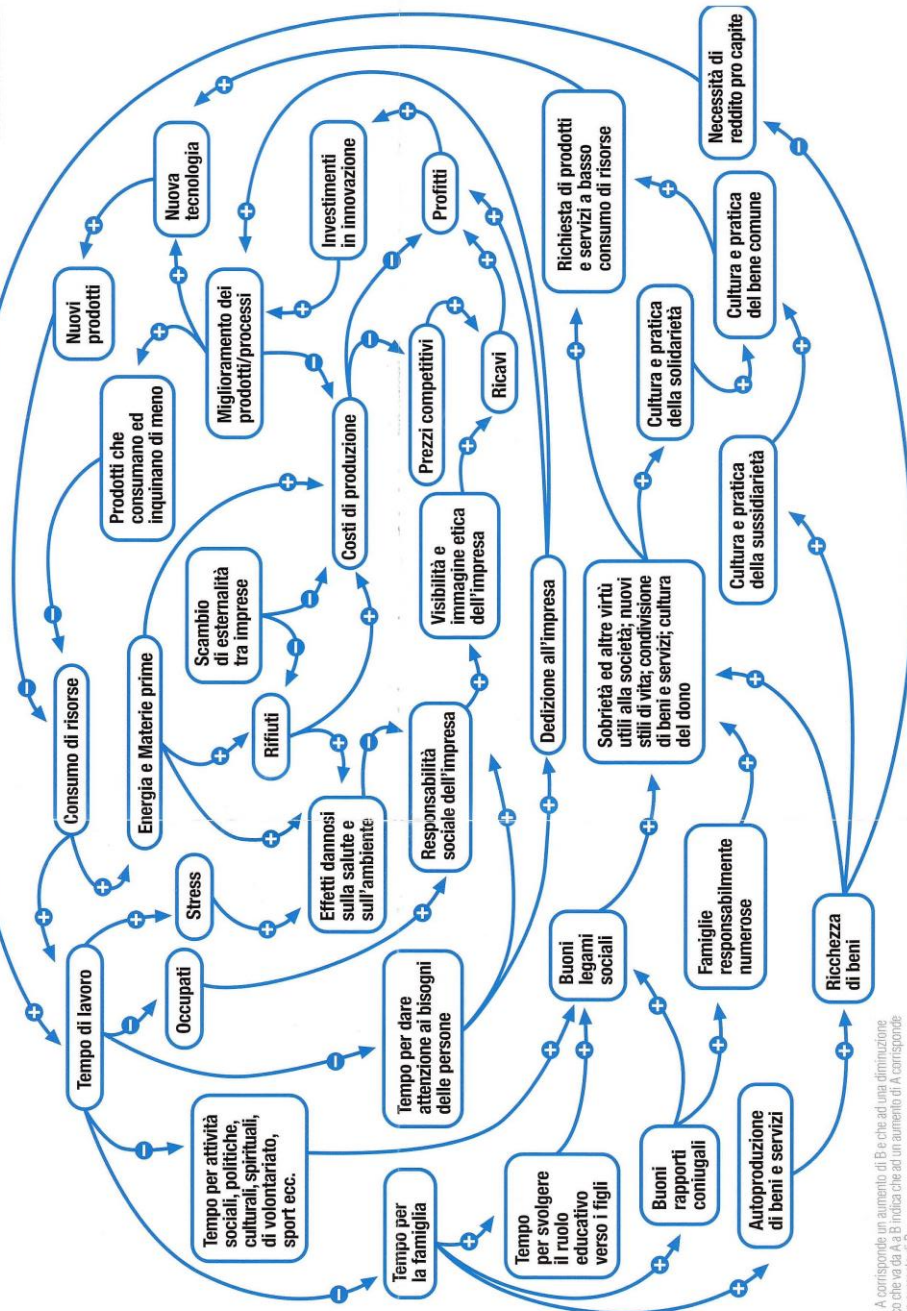


Figura 2-Mappa del BIL

Qui di seguito si riportano le descrizioni analitiche di alcune voci costituenti la mappa del BIL.

- Autoproduzione di beni e servizi: concetto già espresso da Pallante, mira allo svolgimento di un lavoro non solo per il fine retributivo, ma anche per un fine produttivo non destinato al mercato.
- Costi di produzione: per abbattere i costi di produzione e aumentare il benessere, non basta consumare meno materie prime ed energia, ma serve anche migliorare i processi di produzione e ridurre i rifiuti prodotti da essa. In tal senso un'impresa potrebbe godere di esternalità qualora riuscisse ad adottare abitudini virtuose (ad esempio adottando la certificazione di qualità ISO 9001), migliorando la propria immagine verso l'esterno.
- Materie prime: ridurre l'utilizzo di materie prime per abbattere sia i costi che gli sprechi.
- Investimenti in innovazione: le imprese che non mirano esclusivamente al profitto economico sviluppano innovazioni e introducono tecnologie senza il bisogno di finanziamenti pubblici. Questo fa aumentare il BIL.
- Miglioramento dei prodotti/processi: collegato agli investimenti in innovazione, ridefinisce la catena del valore della produzione. Attribuisce un valore aggiunto che può rendere il prezzo dei beni più competitivo anche se non inferiore.
- Reddito pro-capite: secondo l'economia moderna il lavoro che svolgono le persone deve coincidere con l'occupazione, che si traduce in ricavare un reddito monetario indipendentemente dall'utilità che quel lavoro genera a chi lo svolge. Il MDF invece promuove l'autoproduzione di beni e di servizi (che quindi non genera una retribuzione monetaria), utile anche per ridimensionare la necessità di comprare beni superflui e non necessari. Come scritto da Lorusso e De Padova (2007, p. 34): «in questo modo si innesca il fantastico circolo virtuoso del ben-essere contrapposto, a quello vizioso del tanto-avere.»
- Nuova tecnologia: volendo migliorare i prodotti e i processi è necessario migliorare anche le tecnologie impiegate per farli. Purtroppo spesso vengono impiegate per produrre merci che, essendo meno inquinanti, vengono facilmente sostituite e diventano rifiuti ancora più velocemente.

2.2 – La crescita economica

Negli studi macroeconomici che riguardano il lungo periodo viene trattato anche il concetto di crescita, intesa come la capacità di un paese di generare ricchezza nel tempo, data la quantità di lavoro (N) e di capitale (K) impiegata. Il principale indicatore utilizzato per discutere di crescita economica tra paesi diversi è il prodotto interno lordo (PIL) o, meglio ancora, il prodotto pro-capite (PIL diviso per la popolazione), aggiustato in parità dei poteri di acquisto (Ppp). Questo aggiustamento è necessario per confrontare la ricchezza tra diversi paesi, in quanto fornisce un valore del PIL reale corretto per le variazioni del tasso di cambio e per le differenze sistematiche dei prezzi tra paesi.

Considerando invece il singolo paese, in macroeconomia si studia analiticamente che una fonte della crescita è lo stato della tecnologia, inteso come l'insieme dei brevetti, dei progetti e delle tecniche disponibili per produrre determinati beni.

Come mostrato nella *figura 2*, ad un miglioramento della tecnologia la curva rappresentante la funzione di produzione, ovvero $F\left(\frac{K}{N}, 1\right)$, si sposta verso l'alto; questo significa che, a parità di capitale (K) impiegato, aumenta il valore del prodotto per addetto $\left(\frac{Y}{N}\right)$ e quindi aumenta il livello di crescita del paese. Dunque si può concludere che se un paese dispone di una tecnologia migliore di un altro, può produrre quantitativamente di più impiegando lo stesso capitale dell'altro paese, il quale invece, disponendo di una tecnologia più arretrata, produrrà meno.

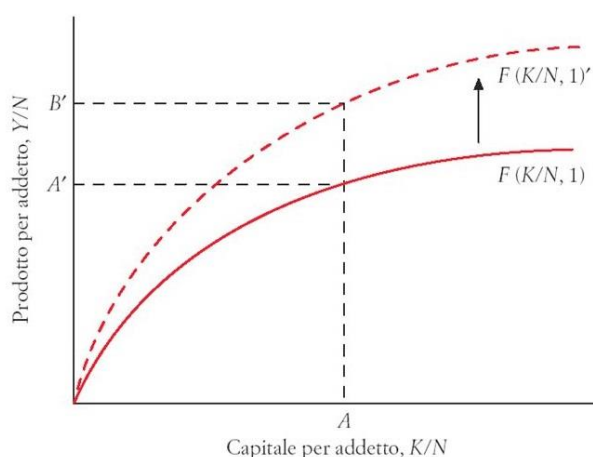


Figura 3-Effetti di un miglioramento dello stato della tecnologia

2.2.1 – Il paradosso del progresso tecnologico e il paradosso del benessere

Oramai è evidente che il progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha rivoluzionato lo stile di vita delle persone, generando un circolo virtuoso di sviluppo e cambiamento. La diffusione delle innovazioni tecnologiche avvenuto alla fine del Novecento ha coinvolto tutti i settori, anche quello economico, e ha introdotto un nuovo modo di concepire la realtà che ci circonda. In economia si parla di new economy, ovvero di un fenomeno in cui lo sviluppo si è accelerato grazie all'impiego di nuove tecnologie, soprattutto nel campo dell'informatica e delle telecomunicazioni. Alcuni economisti si immaginavano una società nella quale avrebbe trovato ampio spazio la dematerializzazione del capitale, ovvero l'ideale passaggio dalle fabbriche fordiste alle civiltà online (Bonaiuti, 2005). Questo cambiamento di paradigma avrebbe permesso di raggiungere uno stato di eco-efficienza, nel quale la produzione di beni avrebbe impiegato meno risorse e meno energia grazie alle innovazioni in campo tecnologico. Su questo punto si introduce la riflessione dell'economista italiano Mauro Bonaiuti (2005), il quale afferma che il concetto di ottimizzazione della produzione era plausibile, ma è stato in parte smentito dall'evidenza empirica dei fatti. Sebbene l'impiego di risorse per produrre un'unità di prodotto sia stato effettivamente ridotto, questo ha comportato un aumento del consumo di quel prodotto. Per spiegare tale fenomeno fa l'esempio delle automobili: con le innovazioni introdotte dall'industria automobilistica, oggi i veicoli consumano molto meno rispetto a quelli del passato; tuttavia il consumo di carburante non è diminuito, anzi è addirittura aumentato. Questo perché una produzione più efficiente del bene automobile ha comportato un aumento dell'utilizzo di tale bene da parte dei consumatori, vanificando l'effetto positivo ottenuto grazie all'innovazione. Bonaiuti ha definito questo processo 'paradosso del progresso tecnologico', nel quale il consumo di un prodotto aumenta conseguentemente ad un miglioramento della sua produzione, resa più efficiente dalle innovazioni tecnologiche.

Il paradosso del progresso tecnologico non si riferisce solo alla filiera produttiva, ma coinvolge anche la tecnologia stessa. Talvolta, infatti, l'introduzione di una nuova tecnologia utile alla produzione impiega più risorse di quelle che fa risparmiare.

Un'ulteriore riflessione parte dalla teoria economica del consumatore: secondo questa teoria microeconomica, un consumatore, dato il reddito di cui dispone (rappresentato dal vincolo di bilancio), sceglie di acquistare un paniere di prodotti che massimizzi la sua utilità (ovvero il suo benessere).

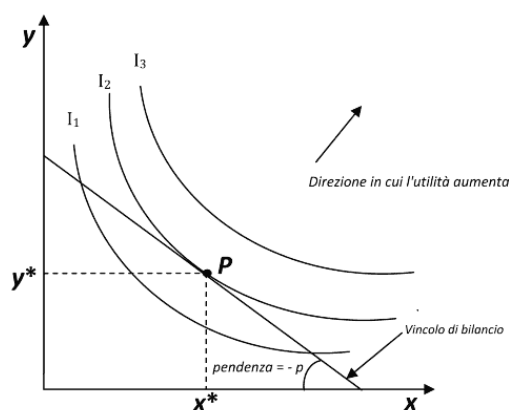


Figura 4-La teoria del consumatore

Bonaiuti (2005) critica il fatto che questa teoria considera solo i flussi di beni e servizi (materie prime e prodotti finiti), senza considerare gli stocks coinvolti nel processo (tutto ciò che riguarda la struttura organizzativa). A sostegno della sua critica, che prende il nome di paradosso del benessere, introduce l'approccio sistemico del modello *stocks e flussi*.

Con l'uso di questo modello definisce quali sono gli stocks da considerare:

- 1) Biosfera (capitale naturale): in questo sistema sono incluse risorse quali l'acqua o la terra ed il benessere che se ne può trarre è il mantenimento degli equilibri ecologici.
- 2) Ricchezza (capitale, identificabile con la lettera K): riguarda i beni durevoli, ovvero beni acquistati in passato e che quindi non rappresentano un flusso nel presente. Tuttavia il valore che acquistano nel tempo genera benessere, che viene perso quando si acquista un nuovo bene che li sostituisce e a cui non si è legati.
- 3) Strutture sociali o relazionali: strutture quali la famiglia possono dare benessere anche qualora, per esempio, il reddito non sia molto elevato. Questo genere di interazioni sociali spesso richiedono un limitato uso di materia ed energia, pur dando una sensazione di benessere rilevante.
- 4) Conoscenze o valori (noosfera): nella teoria del consumatore vengono considerate preferenze che però non possono considerarsi definite autonomamente dal consumatore. Infatti il singolo individuo opera delle scelte influenzato anche dalle scelte degli altri individui e delle organizzazioni sociali.

Considerate queste variabili si può intuire perché il benessere sociale si sia affievolito negli ultimi anni, nonostante l'aumento costante dei consumi. L'aumento della produzione, se si

considerano solo i flussi, indicherebbe un aumento di benessere, ma lo sconvolgimento degli equilibri dei sistemi *stocks* conferma il contrario.

2.2.2 – La teoria dei rendimenti decrescenti

Un'altra ricerca effettuata da Bonaiuti per criticare la crescita riguarda la teoria dei rendimenti decrescenti (detti anche DMR, *Declining Marginal Returns*). L'economia definisce come rendimento decrescente un incremento minore di output proporzionale ad un aumento del capitale, dato il lavoro costante. Nella visione degli economisti, l'introduzione di un nuovo prodotto nel mercato segue il cosiddetto 'ciclo di vita del prodotto', ovvero un percorso caratterizzato da una fase di sviluppo a tassi crescenti, una fase di maturità e una fase di espansione ma a tassi decrescenti. Una volta raggiunto il limite, il prodotto viene abbandonato e sostituito da uno nuovo.

Secondo Bonaiuti (2013) il nostro sistema economico è in una fase di rendimenti decrescenti partita all'incirca negli anni Settanta, alla quale potrebbe non seguire una fase espansiva. Anzi è probabile che si avveri uno scenario di decrescita reale, caratterizzato dalla riduzione dei tassi di crescita e del benessere sociale. La tesi sostenuta dall'economista italiano è che nelle società capitalistiche avanzate, a fronte di un aumento dei costi sociali non corrisponde un aumento del benessere, e per dimostrarlo riporta l'esempio di specifici settori nei quali si manifestano rendimenti decrescenti. Ad esempio nel settore dell'energia e dell'estrazione mineraria ci sono diversi tipi di elementi (da quelli comuni come il ferro o l'alluminio, a quelli rari come il rame o il piombo, fino a quelli rarissimi come l'oro o il platino); eppure per tutti questi è identificabile un andamento a campana (*logistic fit*) che rappresenta una fase di crescita, un picco e una fase di decrescita della produzione di quel elemento. Il picco della produzione dipende sia dalla disponibilità e dalla concentrazione di quel elemento sia dalla quantità di energia disponibile per estrarlo. Quindi la tecnologia estrattiva di cui si dispone influenza il picco di produttività raggiungibile. Anche le fonti di energia derivanti da combustibili fossili, primo fra tutti il petrolio, stanno attraversando una fase di decrescita.

Al contrario di quanto sostenuto dagli economisti sul sopra citato 'ciclo di vita del prodotto', la visione dei sostenitori della decrescita è che la sostituzione di un prodotto con uno nuovo genera un processo di 'distruzione creatrice', per il quale la nascita di un nuovo prodotto presenta costi aggiuntivi rispetto a quelli serviti per la produzione del prodotto precedente.

2.2.3 – L'effetto rimbalzo

François Schneider è un ingegnere, ecologista industriale e sostenitore della decrescita³. Anche lui, come Bonaiuti (vedi *supra* 2.2.1), ha avanzato l'ipotesi che la maggiore efficienza nella produzione di un bene, data dalle nuove tecniche di risparmio energetico, comporti un aumento del consumo di quel bene. Lui definisce questo concetto 'effetto rimbalzo', ovvero un fenomeno per il quale si verifica «un aumento del consumo di un prodotto o servizio dovuto ad una riduzione del suo prezzo di costo» (Bonaiuti, 2005, p.129).

Risulta evidente che migliorare l'efficienza produttiva non risolve i problemi ecologici, dato che si genera una crescita del consumo non prevista e che riduce i potenziali vantaggi provenienti dal progresso tecnologico.

Inoltre Schneider afferma che l'innovazione tende ad eliminare i limiti che altrimenti frenerebbero l'aumento dei consumi: invece questi limiti andrebbero reintrodotti attraverso uno stile di vita più frugale e semplice. Quest'ultimo concetto è tra i fondamenti della decrescita ed è stato esposto anche da Latouche.

2.3 – La crescita discussa dal premio Nobel J. E. Stiglitz

I teorici della decrescita hanno ovviamente espresso la loro contrarietà all'obiettivo di crescita illimitata che è stato imposto dal sistema economico. Dopo aver analizzato il loro punto di vista, viene riportata in questo paragrafo la ricerca dell'economista Joseph E. Stiglitz e le critiche costruttive che ha mosso sull'argomento crescita economica.

Il premio Nobel per l'Economia Joseph E. Stiglitz ha condotto delle ricerche sulla relazione tra crescita economica e disuguaglianza tra i vari ceti della popolazione presente all'interno dei singoli paesi. Riportando i dati emersi dall'utilizzo dell'indice di Gini⁴, l'economista statunitense afferma che negli ultimi trent'anni la crescita economica ha portato maggiore disparità fra la parte di popolazione più ricca e quella più povera. Un processo che egli considera in parte responsabile di questa disparità è il cosiddetto *trickle down*, ovvero un'azione del governo per cui vengono elargite somme di denaro a banche e banchieri, aspettandosi una ricaduta di benefici su tutta la popolazione. Purtroppo lo stato attuale della distribuzione del reddito e della ricchezza dimostra che questa ricaduta di benefici non c'è

³ Fonte: <http://www.decrescita.it/persona/francois-schneider/>

⁴ STIGLITZ (2018, p. 17): l'indice di Gini è «il parametro comunemente usato per misurare la disuguaglianza di reddito».

stata, facendo diventare i ricchi ancora più ricchi. Su questo punto troviamo raccordo anche con il pensiero di Latouche (2012): egli afferma che la società della crescita comporta disuguaglianza e, allo stesso tempo, la disuguaglianza è accettabile solo in una società della crescita, in quanto le persone economicamente più povere accettano la loro condizione solo perché sperano che la crescita porti maggiori vantaggi anche a loro.

Un altro punto in comune tra l'economista e i sostenitori della decrescita è l'idea che il PIL non sia un indicatore ottimale per esprimere i risultati economici complessivi, come affermato anche dalla Commissione internazionale per la misurazione della performance economica. Infatti questo strumento non conteggia valori quali la salute, l'equità o la sicurezza, il cui declino incide negativamente sul benessere sociale soprattutto dei cittadini medi.

È giusto ripetere che Stiglitz non prende in considerazione le soluzioni perpetuate dagli obiettori di crescita, ma propone cambiamenti e migliorie da apportare all'attuale economia di mercato, al fine di ridurre la disuguaglianza economica.

Tornando ai suoi studi, Stiglitz ha esposto in un saggio (2018) alcuni dati delle sue ricerche: negli anni successivi al 2009, per esempio, l'1% della popolazione americana deteneva il 58% dei guadagni di reddito e il 41,8% della ricchezza del paese; lo 0,1% deteneva il 22% della ricchezza complessiva. In Europa la disuguaglianza è cresciuta meno (rispetto al 29% di aumento degli Stati Uniti, sempre secondo l'indice di Gini), ma si è comunque accentuata molto in paesi come la Germania (17%), la Gran Bretagna (14%) e l'Italia (12%).

Per ridurre queste disuguaglianze Stiglitz afferma che bisogna riscrivere le *regole del gioco* che determinano la distribuzione del reddito e che hanno mal tutelato figure quali i lavoratori o i portatori di interesse meno potenti degli amministratori delegati delle aziende. Alcune modifiche che si potrebbero introdurre riguardano l'istruzione, l'aumento del salario minimo, il rafforzamento dei crediti d'imposta sui redditi da lavoro o il rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori. Riguardo ai cambiamenti da introdurre nel sistema economico, può essere utile riportare le quattro macro-aree su cui Stiglitz suggerisce di agire per riuscire a livellare la disuguaglianza:

- **Compensi dei dirigenti:** sono diventati eccessivi e talvolta non coerenti con l'effettivo lavoro svolto. Una soluzione sarebbe basare la *performance pay* sull'andamento di aziende simili in circostanze comparabili.
- **Macroeconomia:** introdurre politiche che mantengono la stabilità economica e la piena occupazione, oltre ad aumentare gli investimenti pubblici in infrastrutture, tecnologia ed istruzione.

- Istruzione: aumentare gli investimenti pubblici nell'istruzione in modo che ci siano pari opportunità a prescindere dall'accesso all'istruzione che una persona può permettersi (questo vale soprattutto nel sistema americano).
- Tassazione dei redditi da capitale: potrebbe essere applicata più equamente, evitando che i capitalisti più ricchi accumulino ingenti quantità di denaro da quello che risparmiano.

2.3.1 – Riscrivere le regole dei mercati finanziari

Le 'nuove regole' di cui parla Stiglitz (2016) potrebbero riguardare anche i mercati finanziari, che andrebbero maggiormente regolamentati. Infatti questi mercati hanno mancato alcuni dei loro doveri fondamentali, per esempio allocando inefficientemente i capitali e rendendo il meccanismo dei pagamenti estremamente oneroso. Secondo l'economista premio Nobel è fondamentale che in un'economia moderna il sistema finanziario sia efficiente, altrimenti il sistema economico è più debole ed esposto a maggiori rischi (come le bolle finanziarie).

Uno dei problemi riscontrati nell'attuale sistema finanziario è il *too big too fail*, ossia la presenza di banche ed istituti finanziari sostenuti dal governo perché, nel caso di un loro fallimento, provocherebbero una contrazione all'attività economica (che è quello che si è riscontrato nella crisi del 2008). Anche la poca trasparenza dei mercati finanziari aggrava la situazione di disuguaglianza nell'attuale società. Infatti i normali investitori non sono a conoscenza di come vengano gestite certe operazioni e non hanno gli strumenti per verificare se i gestori, per esempio di fondi fiduciari, agiscano in conflitto di interessi. Questo permette ai professionisti del settore finanziario di accrescere i loro redditi, talvolta a discapito degli investitori comuni. Questo problema è legato anche alle alte commissioni delle carte di debito e di credito, che Stiglitz interpreta come un «abuso di potere di mercato nel settore finanziario» (Stiglitz, 2016, p. 107).

Infine un'altra attività che andrebbe maggiormente controllata e regolamentata è quella delle cosiddette 'banche ombra', ovvero istituzioni finanziarie non bancarie che erogano finanziamenti tramite la cartolarizzazione di obbligazioni e titoli. Nella crisi del 2008 questo sistema è riuscito a trarre enormi vantaggi: negli stati Uniti la Federal Reserve ha fornito ingenti liquidità alle suddette banche ombra, nel tentativo di limitare gli effetti del panico finanziario, ma, non essendoci una precisa regolamentazione, questi istituti finanziari hanno abusato del loro potere.

Oltre a questo sussiste il problema delle attività bancarie offshore, che sostanzialmente aggirano le norme del sistema finanziario sfruttando i vantaggi che può dare la diversa regolamentazione di altri paesi.

Queste riportate sono alcune delle soluzioni che Stiglitz propone per migliorare la crescita economica che si è consolidata nell'attuale sistema economico e sociale. Si può evincere che questo genere di critica è maggiormente accettabile data la sua concreta tangibilità, a differenza delle critiche mosse dai sostenitori della decrescita che risultano più astratte e difficilmente attuabili.

CAPITOLO 3 LA SOCIETÀ DELLA DECRESCITA

3.1 – La soluzione auspicata

Dopo aver trattato nel dettaglio cosa sostengono gli obiettori di crescita, nel seguente capitolo si parla della soluzione che essi hanno elaborato e proposto per uscire dalla società della crescita.

Secondo loro sarebbe inutile tentare di formare una nuova economia nella stessa società perché sarebbe assoggettata alle stesse influenze negative. L'economia deve tornare, secondo Latouche (2005), ad essere un mezzo utilizzato dall'uomo, non il fine e lo scopo della sua esistenza. Bisogna cambiare radicalmente il modo di pensare e lo stile di vita della società moderna, abbandonando la povertà morale che si è instaurata e reintroducendo il concetto di frugalità. Ivan Illich la definì 'sussistenza moderna', intendendo il vivere di una società postindustriale non più dipendente dal mercato e pronta a riconsiderare l'immaginario dello sviluppo. È auspicabile un ritorno alla semplicità e alla frugalità per recuperare la qualità della vita e il vivere bene, abbandonando la frenesia da consumo che occupa quel minimo di tempo libero nel quale non si lavora. È definibile un circolo vizioso della società moderna: si lavora per produrre per poi comprare e consumare nel tempo libero quello che si è prodotto, per l'appunto, nel tempo di lavoro.

Nell'immaginario economico risulta complicato proporre uno stile di vita frugale in una società che si è adattata a certi ritmi ed abitudini, però, a sostegno delle proprie tesi, i teorici della decrescita affermano che l'accadimento di certe catastrofi può dare un incentivo al pensiero che sia necessario cambiare qualcosa. Come afferma, per esempio, Latouche (2005): «la modernità ha eliminato il rapporto di reciprocità tra l'uomo e la natura».

L'obiettivo è quindi formare una società che si contrapponga alla società di consumo e di crescita e che ristabilisca l'equilibrio con l'ecosistema. Per attuare questo cambiamento radicale c'è chi sostiene che bisogna riflettere su aspetti come l'etica, l'istruzione, la visione della scienza e della storia ed intervenire in modo da formare una società che abbia come tra i principali valori il rapporto uomo-natura e l'ecologia.

3.2 – Il programma delle otto ‘R’

Serge Latouche (2008, 2014) è sicuramente tra i primi a sostenere la necessità di formare una società dell’abbondanza frugale e, per attuare il cambiamento, ha ideato un progetto suddiviso in più fasi. Questo è conosciuto come circolo virtuoso delle otto ‘R’, ovvero rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare e riciclare.

Nel presente paragrafo viene descritto nello specifico cosa prevede ogni ‘R’ secondo il progetto elaborato da Latouche.

Rivalutare.

Come già scritto in precedenza, ciò che serve per abbandonare la società del consumo è una rivoluzione culturale che cambi l’immaginario in cui viviamo. Infatti non è pensabile instaurare una società di decrescita se le persone che la compongono mantengono la mentalità consumistica. Dato che non è semplice cambiare uno stile di vita consolidato, i sostenitori della decrescita promuovono una volontà di cambiamento che parta dal singolo individuo, il quale dovrebbe ritrovare l’importanza in valori quali l’altruismo, la collaborazione, l’importanza della vita sociale e del tempo libero. Rivalutare quindi lo stile di vita che conduciamo, recuperando valori sociali fondamentali e ristabilendo l’equilibrio con la natura e l’ecosistema.

Riconcettualizzare

È una fase derivante dalla precedente (rivalutare) in quanto prevede di definire il modo in cui vediamo la nuova realtà, ossia quella che ha sostituito la vecchia realtà consumistica. Per esempio è molto utile ridimensionare i concetti di ricchezza e povertà nonché di rarità e abbondanza (sempre riferito alle risorse del pianeta). Nella visione della decrescita, infatti, il mercato proposto come senza limiti è riuscito a rendere raro ciò che la natura forniva in abbondanza.

Ristrutturare

È la prima fase di passaggio concreto alla decrescita, perché prevede la costituzione delle nuove strutture della società. Latouche (2014, p. 118) definisce la ristrutturazione come l’«adattare il sistema di produzione e i rapporti sociali in funzione di un cambiamento di valori». Il cambiamento della conformazione sociale richiede che vengano cambiate le strutture produttive in modo tale da renderle adeguate ed utili alla società della decrescita.

Ridistribuire

La fase di redistribuzione riguarda la nuova allocazione di ricchezze e di risorse naturali tra il Nord e il Sud del mondo, ma anche tra gli individui all'interno di una stessa società.

Sul Nord del mondo grava un consistente 'debito ecologico' nei confronti del Sud e per ripagarlo la decrescita non suggerisce di dare al Sud più risorse, ma semplicemente di prelevarne di meno. Citando questo debito nei confronti del Sud è meglio specificare che si tratta di redistribuire la terra, attualmente sfruttata e trascurata per favorire lo sviluppo di città, strade o infrastrutture.

Invece all'interno della stessa società la redistribuzione riguarda altri fattori come per esempio il lavoro o i redditi tra generazioni (problema delle pensioni).

Quindi la redistribuzione può diminuire il potere della classe consumatrice e lo stimolo al consumo ininterrotto, corrispondendo l'ideale della decrescita di maggiore equità tra le persone in una società o tra una società ed un'altra.

Rilocalizzare

Per rilocalizzare si intende riportare a livello locale la produzione dei beni necessari per soddisfare i bisogni della popolazione. Le imprese dovrebbero essere locali e cooperare, mentre il trasferimento di merci e di beni all'estero dovrebbe essere ridotto al minimo (questo almeno è quanto sostenuto dalla decrescita). La rilocalizzazione economica si manifesta soprattutto con l'autoproduzione e con l'introduzione di attività svolte per il bene comune, caratterizzate non da scambi mercantili, ma da scambi di fiducia e di reciprocità. Tutto questo permette di creare una piattaforma che raccolga il patrimonio comune a livello locale e lo renda fruibile alla popolazione.

Ridurre

Questa fase è alla base di quanto predicato da molto tempo dalla decrescita e riguarda la fondamentale riduzione quantitativa degli eccessi generati dal consumismo.

Per prima citiamo la riduzione del consumo di energia e dei trasporti (soprattutto per l'esaurimento del petrolio). Latouche si è soffermato sul cambiamento dei trasporti che è avvenuto negli ultimi anni, sempre più veloci e più organizzati per soddisfare qualsivoglia esigenza. Correlato a questo cambiamento c'è il turismo di massa (anch'esso da ridurre) che porta sempre più persone a viaggiare molto di più, danneggiando l'ambiente e l'ecosistema dei luoghi meta dei turisti.

Un'altra riduzione deve riguardare i rifiuti e gli sprechi provenienti dalla produzione, soprattutto i rifiuti domestici

Infine sarebbe da ridurre anche il lavoro, o meglio il tempo di lavoro, per potersi dedicare a delle attività personali che potrebbero anche fornire dei ricavi. Inoltre ridurre il tempo di lavoro permetterebbe di distribuirlo e ripartirlo tra più persone, cercando di dare un'occupazione a tutti coloro che la desiderano. Su questo punto si è molto dibattuto, in quanto non convince l'idea per cui meno lavoro porti maggior benessere: nei periodi di crisi, ad esempio, l'aumento della disoccupazione non è assolutamente associabile ad un miglioramento del benessere, semmai al contrario. Quindi, non essendoci modelli concreti di come andrebbe ridistribuito il lavoro, questa proposta figura come incerta ed aleatoria.

Riutilizzare/riciclare

Conseguentemente alla riduzione degli sprechi ci si deve occupare del riutilizzo di beni ancora funzionanti e del riciclo di quei beni non riutilizzabili. Una critica mossa da Latouche (2014) è che nell'attuale società di consumi vengono commercializzati prodotti che poi non esauriscono la loro utilità: infatti ci sono delle merci che, sebbene non ancora da eliminare, vengono sostituite perché, per esempio, viene immesso nel mercato un modello più nuovo. Ci sono anche prodotti che sembrano avere una scadenza e perciò, dopo un po' di tempo dal loro acquisto, sei quasi costretto a sostituirli. Queste dinamiche rispecchiano la totale mancanza di rispetto verso la biosfera e le risorse che utilizziamo e sfruttiamo.

Seppure siano proposte insieme, le 'R' di riutilizzare e riciclare hanno due significati ben distinti: riutilizzare significa «ridurre lo spreco frenato (Latouche, 2008, p. 53)» non gettando prodotti ancora funzionanti solo perché ce ne sono di nuovi disponibili nel mercato; riciclare invece significa non gettare nei rifiuti prodotti che, sebbene nel loro complesso non svolgano più la loro funzione, potrebbero fornire alcuni dei loro componenti per produrre altri beni.

3.3 – Le critiche contro il progetto di società della decrescita

Alla soluzione di società alternativa proposta dagli obiettori di crescita sono state mosse, ovviamente, molte critiche. Il dibattito che si è aperto coinvolge molteplici materie, dall'economia alla sociologia, fino alla filosofia piuttosto che alla politica. In contrapposizione alla decrescita, qualcuno ha iniziato a presentare l'espressione 'crescita felice' per sottolineare i benefici e la fattibilità della crescita economica. Per esempio Francesco Morace (2015) ha affermato che sono accettabili i principi della decrescita che criticano il modello di sviluppo attualmente in atto, tuttavia non condivide la soluzione di una società simile a quelle frugali del passato. I sostenitori della decrescita sono stati anche

accusati di avere una visione decisamente utopistica verso il futuro alternativo che vorrebbero realizzare. Sebbene in molti sostengano che la loro critica allo sviluppo sia mossa da situazioni effettivamente preoccupanti (per quanto riguarda l'ambiente ad esempio), la maggioranza dei critici contesta la soluzione proposta. È naturale chiedersi come sia possibile formare una nuova società con una mentalità completamente diversa da quella della società attuale, per quanto alcuni cambiamenti siano necessari. Altri autori, tra i quali Luca Simonetti (2014) hanno criticato la mancanza di indicazioni precise e concrete su come dovrebbe avvenire questo passaggio alla società della decrescita: non risulta chiaro, infatti, quali strutture dovrebbero cambiare o come dovrebbe essere modificata la filiera produttiva. Inoltre il modello proposto dai teorici della decrescita sembra richiamare lo stile di vita della società degli anni Sessanta, quando il benessere cominciava ad aumentare ma non aveva ancora raggiunto livelli esorbitanti e controproducenti. Contro questa convinzione sono stati riportati dati storici che dimostrano l'inesistenza di questo ideale benessere tanto elogiato dagli esponenti della decrescita.

Per concludere quindi, si può affermare che sussiste un generale schieramento a favore dei presupposti che hanno spinto alla nascita della corrente di pensiero della decrescita, ma c'è molto più scetticismo e diffidenza giustificati dall'astrattezza riguardo alle soluzioni proposte per affermarla e realizzarla.

CONCLUSIONI

Nel scegliere l'argomento di questo elaborato mi interessava analizzare una corrente di persone che si ponesse il problema di come sostenere il livello di sviluppo e di produzione che abbiamo raggiunto e che ancora vogliamo aumentare. Tuttavia nell'approfondire l'argomento ho avuto la percezione che la corrente della decrescita si sia sviluppata molto sul piano filosofico e sociale, ma meno su quello economico. Il suo principale esponente Serge Latouche, pur avendo una formazione e molta esperienza come economista, non propone cambiamenti attuabili all'economia moderna per migliorarla; anzi la sua idea è di cambiare drasticamente la mentalità della società per creare una nuova economia che abbia presupposti migliori di quella attuale.

Ho trovato molto più risolutivo l'approccio di Stiglitz, il quale ha comunque una visione critica della crescita economica e riconosce certi suoi limiti, ma propone degli strumenti e dei cambiamenti utili affinché l'attuale economia possa essere più equa. Infatti comprendo la natura delle critiche che sono state fatte contro i teorici della decrescita che, seppur con i migliori propositi, non propongono soluzioni concretamente attuabili. Essi sembrano idealizzare situazioni del passato (quando si parla della società frugale, ad esempio) proponendole come ideali, quando invece ci sono molti riscontri che il progresso ha notevolmente migliorato lo stile di vita e di salute delle persone.

Tuttavia sono molto interessanti alcuni temi trattati ed evidenziati dagli ideatori e sostenitori della decrescita, come lo sfruttamento delle risorse e delle fonti non rinnovabili del pianeta o l'idea di recuperare una certa semplicità e sobrietà nel nostro stile di vita quotidiano.

Per concludere cito un aforisma che secondo me racchiude l'anima della decrescita: lo scrittore Henry David Thoreau infatti scrisse che "ciascuno di noi è ricco in proporzione al numero delle cose delle quali può fare a meno".

BIBLIOGRAFIA

VOLUMI PUBBLICATI:

BIANCHI, B., et al., 2012. *Immaginare la società della decrescita*. 1[^] ed. Firenze: Editrice Aam Terra Nuova.

BLANCHARD, O., AMIGHINI, A. e GIAVAZZI, F., 2014. *Macroeconomia. Una prospettiva europea*. 2[^]ED. Milano: il Mulino.

BONAIUTI, M., 2013. *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*. 1[^] ed. Torino: Bollati Boringhieri editore.

BONAIUTI, M., a cura di., 2005. *Obiettivo decrescita*. 2[^] ed. Bologna: EMI.

GEORGESCU-ROEGEN, N., 1982. *Energia e miti economici*. Torino: Editore Boringhieri.

LATOUCHE, S., 2005. *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*. 1[°] ed. Torino: Bollati Boringhieri editore.

LATOUCHE, S., 2008. *Breve trattato sulla decrescita serena*. 1[°] ed. Torino: Bollati Boringhieri editore.

LATOUCHE, S., 2012. *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulle decrescita*. 1[°] ed. Torino: Bollati Boringhieri editore.

LATOUCHE, S., 2014. *La scommessa della decrescita*. 6[°] ed. (s.l.): Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, "Universale Economica" – SAGGI.

LATOUCHE, S., 2016. *La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada*. 1[°] ed. Torino: Bollati Boringhieri editore.

LATOUCHE, S., e HARPAGÈS, D., 2017. *Il tempo della decrescita*. Nuova edizione aprile 2017 (s.l.): elèuthera.

LORUSSO, R., DE PADOVA, N., 2007. *DePILiamoci. Liberarsi del Pil superfluo e vivere felici*. 1° ed. Roma: Editori Riuniti.

MORACE, F., 2015. *Crescita felice. Percorsi di futuro civile*. 1^ ed. Milano: EGEA.

PALLANTE, M., 2006. *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal PIL*. 1° ed. Roma: Editori Riuniti.

POLLARD, S., a cura di., 2012. *Storia economica contemporanea*. 3^ ed. Bologna: il Mulino.

SIMONETTI, L., 2014. *Contro la decrescita. Perché rallentare non è la soluzione*. Milano: Longanesi & C.

STIGLITZ, J. E., 2016. *Le nuove regole dell'economia. Sconfiggere la disuguaglianza per tornare a crescere*. Milano: il Saggiatore.

STIGLITZ, J. E., 2018. *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*. 1^ ed. (s.l.): Laterza.

ARTICOLI IN FORMATO ELETTRONICO:

2015. La crescita felice è possibile. Con sostenibilità e solidarietà. *Il sole 24 ore* [online]. Disponibile su <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2015-11-23/la-crescita-felice-e-possibile-sostenibilita-e-solidarieta-172936.shtml?uuid=AC2jtmfB&fromSearch> [Data di accesso: 10 luglio 2018].

NICOLA IANNELLO. 2014. Inconsistenze teoriche e limiti pratici della “decrecita felice”. *Il foglio* [online]. Disponibile su <https://www.ilfoglio.it/articoli/2014/10/01/news/inconsistenze-teoriche-e-limiti-pratici-della-decrecita-felice-77138/> [Data di accesso: 2 agosto 2018].

TEAM REDAZIONALE MDF. 2017. Decrescita o a-crescita? Un'intervista a Serge Latouche e Maurizio Pallante. Disponibile su: <http://www.decrescitafelice.it/2017/04/decrescita-crescita-unintervista-serge-latouche-maurizio-pallante/> [Data di accesso 10 agosto 2018].

GIANLUCA FERRARA. 2014. Serge Latouche e il suo invito a decolonizzare l'immaginario. Disponibile su: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/03/serge-latouche-e-il-suo-invito-a-decolonizzare-limmaginario/1141185/> [Data di accesso: 13 agosto 2018].

VAN DEN BERGH, J. C. J. M., 2010. Environment versus growth – A criticism of “degrowth” and a plea for “a-growth”, Ecological Economics. Disponibile su: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0921800910004209?via%3Dihub>

MARTINEZ ALIER, J., et al., 2010. Sustainable de-growth: Mapping the context, criticisms and future prospects of an emergent paradigm. Ecological Economics.

ALTRI MATERIALI IN FORMATO ELETTRONICO:

Serge Latouche: crisi e decrescita felice. Disponibile su: <http://www.economia.rai.it/articoli/serge-latouche-crisi-e-decrescita-felice/19503/default.aspx> [Data di accesso: 8 agosto 2018].

Intervista a Maurizio Pallante – La decrescita felice. Disponibile su <http://mauriziopallante.it/video/cose-la-decrescita-felice/> [10 agosto 2018].

SITI INTERNET CONSULTATI:

https://it.wikipedia.org/wiki/Decrescita#Critiche_alla_teorìa_della_decrescita

[https://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_rimbalzo_\(economia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_rimbalzo_(economia))

<https://degrowth.org/>

<http://www.decrescitafelice.it/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Serge_Latouche

<http://www.decrecita.it/persone/francois-schneider/>

Numero di parole dell'elaborato: 10011
Numero di parole dell'elaborato (esclusa bibliografia): 9532